

IL VOLUME DI GUIDO CRAINZ

Il 1992 spartiacque della Repubblica

Rottamatori giunti al capolinea

1992, anno rivelatore. Pare di veder scorrere sul video la sigla dell'omonima fiction di Stefano Accorsi, uno dei pochi prodotti televisivi italiani competitivo sui mercati internazionali. La bufera di Tangentopoli, il verminaio della corruzione pubblica, il crollo del pentapartito, l'esplosione della Lega, l'alba del ventennio berlusconiano, la seconda Repubblica che nasce con l'ipoteca dei nodi irrisolti della prima, a cominciare dalla questione etica nella politica.

Non è il titolo di una fiction, anche se **Guido Crainz** maneggia prodotti televisivi e cinematografici, moda e design, articoli di stampa e pubblicità almeno con la disinvoltura con cui cita documenti d'archivio e fonti ufficiali, per dipingere settant'anni di storia italiana, dalla Liberazione a oggi. Un enorme immaginario collettivo fatto di immagini e slogan, personaggi e costumi a rapidissima deperibilità, in grado di intercettare e restituire, più delle statistiche dell'Istat e dei panieri, gli umori e lo stato di salute dell'Italia e degli italiani. 1992, anno rivelatore è l'incipit dell'ultimo capitolo della nuova **"Storia della Repubblica"** (**Donzelli Editore**, pagg. 387, euro 27,00) firmata dallo storico udinese, che esce in anticipo sull'anniversario di giugno con un poderoso e fittissimo saggio. Si parte dall'Italia nel lungo dopoguerra, quel paese che l'«Inchiesta parlamentare sulla miseria», agli inizi degli anni Cinquanta, inchioda a numeri eloquenti: su circa dodici milioni di famiglie 4 milioni 400mila non acquistano mai carne e 3 milioni 200mila solo una volta la settimana. Oltre 2 milioni 800mila famiglie inoltre vivono in casa sovraffollate, e di esse quasi 900mila con più di quattro per-



Stefano Accorsi nella serie Tv 1992

sone per stanza o in dimore "improprie" (cantine, soffitte, baracche e grotte); in molte case isolate nelle campagne l'acqua si attinge dai pozzi e l'elettricità non è ancora arrivata.

Giovanni Comisso, il 29 aprile 1950, scrive su "Il Mondo" di una "Sicilia nel Veneto" per raccontare il poverissimo Montello e Vasco Pratolini, su "Il Nuovo Corriere", il 6 marzo 1947 si interroga: «Dobbiamo giungere a questo punto per strappare un pezzo di pane?». Ed Ermano Olmi, girando per la Edison

documentari che vogliono magnificare l'espansione dell'industria elettrica, si muove con la macchina da presa in paesi di montagna fuori dal tempo, congelati in lavori arcaici, e in una Milano natalizia del 1954 che, pur alla vigilia del boom, appare "infiltrata" dalla povertà delle periferie.

Si parte dal dopoguerra e si arriva al "renzismo" dei giorni nostri, ai primi segnali di disaffezione nei confronti del Pd registrati già a fine 2014, al fortissimo astensionismo alle elezioni

regionali emiliane dello stesso anno (la partecipazione si attesta al 37,6% e il "segnale" viene sottovalutato), fino al tramonto dell'idea del "rottamatore" di rinnovare «il paese e la politica puntando solo sull'azione di governo».

In mezzo, gli anni del boom, gli anni di piombo, la grande "mutazione degli anni Ottanta", quelli del tramonto di Carosello e del sorgere degli spot, delle case-set con i Michele intenditori di whisky e delle trasmissioni della Carrà, dove trionfa "il partecipazionismo degli italiani che nome non hanno", come li chiama Giorgio Bocca. Anni della "grande mutazione", quando crescono fenomeni che condurranno alla deflagrazione del 1992: il successo come valore unico, l'arriovismo, l'affievolirsi della solidarietà sociale e il trionfo delle pubbliche relazioni, il disastro delle grandi aziende e il fiorire delle cittadelle delle televisioni commerciali, la rivoluzione informatica e l'esercito degli yuppie, «portatori di innovazione ma lontani dal progressismo politico». Gli Ottanta, che per Crainz sono un passaggio decisivo, come lo era stato il miracolo economico, per comprendere «qualità e disvalori della nostra modernità».

Settant'anni di storia. Un percorso cui riandare, e attingere nei disorientamenti dell'oggi. Un presente in cui mutano orizzonti istituzionali e strutture sociali, si affacciano soggetti politici nuovi con linguaggi e forme di comunicazione dirimpenti, e la necessità di conservare il passato convive con l'urgenza di affrontare sconvolgimenti internazionali senza precedenti. Su questo si interroga Crainz.

Arianna Boria

© RIPRODUZIONE RISERVATA